

Da Dario Fo a Daniele Luttazzi: i personaggi davvero esclusi dal palinsesto

Quando alla porta fu messo Tognazzi

ROMA Dal caso storico di Dario Fo, alla censura posta e ritirata in un pugno di ore nel pomeriggio prima della messa in onda di Raiot di Sabina Guzzanti. E nel cinquantennale della Rai, un mese fa, è la nuova tv di Murdoch (Sky, canale Raisat) ad aver mandato in onda la storia della censura in tv. Un storia così lunga che son state necessarie 15 puntate per raccontarla. In breve, era il 1962, quando Da-

rio Fo e Franca Rame a Canzonissima ebbero «pressioni» sui testi. E quella non fu la prima volta. Uno sketch sul presidente della Repubblica Gronchi provocò a Tognazzi (nella foto) e Vianello nel '59 le ire censorie dell'epoca. Fo e Rame scomparvero dal piccolo schermo, così come accadde a Beppe Grillo dopo il suo monologo sui socialisti in Cina nel Fantastico '86. E come, in tempi molto più

recenti, è accaduto a Daniele Luttazzi colpevole di aver intervistato nel suo «Satyricon» (2001) Marco Travaglio sul suo libro su Berlusconi. Ma, per guardare ancora più vicino, persino l'uomo miracolo di Mediaset, Ricci, ha preso un rabbuffo dal suo presidente, Confalonieri, per aver lasciato parlare per qualche minuto Beppe Grillo, con picco d'ascolti ma troppe battute sul premier.



17-11-2003

LIBERTÀ di PIACENZA

RAI 3 - La prima puntata del programma satirico "Raiot" annullata nel pomeriggio poi ripescata e messa in onda ieri sera

Salvato in extremis il programma della Guzzanti

Scoppia il caso e il direttore di rete Paolo Ruffini ci ripensa

ROMA - Il calcio sì, le ballerine sì, l'isola dei famosi sì, la satira no, prego. Ieri pomeriggio un colpo di forbice toglie dai programmi di Raitre la prima puntata di "Raiot", trasmissione satirica di Sabina Guzzanti, quella che imita Berlusconi e punge con lo spillone tutti i potenti. Decisione di Paolo Ruffini, direttore di Raitre. Motivo: «Non è compatibile con il momento storico italiano», come riferisce indignato Andrea Salerno, responsabile del programma.

Apriti cielo. Protesta la Guzzanti, protestano i ds, protestano in tanti: guarda un po' il caso, con la storia dei caduti di Nassiriya si lasciano giocare le partite, si fanno spettacoli leggeri di ogni tipo e lo scrupolo del lutto nazionale dove va a irrigidirsi? Sulla satira contro Berlusconi. Ma Paolo Ruffini torna precipitosamente sulle sue decisioni. Pressato dalla protesta e dalla mediazione del presidente Rai, Lucia Annunziata, nel giro di un'ora e mezzo annuncia che ci ha ripensato. Il programma va regolarmente in onda. Tutto comincia nel primo pomeriggio, con il grido di allarme di Andrea Salerno: «Mi ha chiamato il direttore di Raitre Paolo Ruffini comunicandomi che per sua decisione intendeva cancellare il programma di Sabina Guzzanti. Sono rimasto sconcertato dalla notizia e la ritengo fortemente censoria». Prima di comunicare la decisione, Ruffini si era consultato con il direttore generale Cattaneo e con la presidente Lucia Annunziata

che si è detta d'accordo. Tutti avrebbero convenuto che il particolare momento che l'Italia sta vivendo non fosse adatto alla messa in onda di un programma di satira politica. «Sono pazzi, è una mossa gravissima che riguarda le libertà fondamentali che in una democrazia devono essere rispettate non solo quando si parla di satira», protesta Sabina Guzzanti. «Hanno soppresso il programma - spiega - e ce l'hanno detto alle 17, mentre stavamo consegnando la cassetta da mandare in onda. C'è qualcosa dietro. Da chi parte esattamente l'ordine non lo esattamente, sto cercando di capirlo». Un primo ripensamento è del presidente Rai Lucia Annunziata, che annuncia una mediazione, per salvare il programma. Segue un rimpallo di responsabilità. Cattaneo fa sapere che la decisione è di Ruffini, questi fa sapere che forse ci ripensa.

Poi ci ripensa subito e spiega: «Di fronte alle accuse di censura, che non hanno fondamento,

ritengo che la cosa migliore da fare a questo punto sia mandare in onda il programma per fugare ogni dubbio e lasciare il giudizio ai telespettatori. La mia valutazione partiva dal particolare momento che attraversa il paese dopo l'attentato a Nassiriya, alla vigilia dei funerali e del giorno di lutto nazionale, momento che impone una grande sobrietà di toni». L'ondata emotiva per i morti di Nassiriya ha sicuramente fatto registrare picchi di ascolto da record. Quasi 11 milioni di italiani hanno seguito le dirette tv di Rai, Mediaset e La7 per l'arrivo sabato a Ciampino delle salme delle vittime italiane in Iraq. E ieri pomeriggio un lunghissimo applauso del pubblico in piedi ha salutato il ricordo che Paolo Bonolis, in apertura di "Domenica In" su Raiuno, ha dedicato alle vittime italiane in Iraq, della vita. Un applauso durato minuti e minuti, dopo un filmato toccante con le immagini dei militari uccisi in Iraq.

A.G.

Da Fo a Luttazzi, la tv proibita

Era il 1962, quando Fo e la Rame subirono «pressioni» per i testi di «Canzonissima» e poi sparirono dalla tv. Ma quella non fu la prima volta della tele-censura: nel '59 c'era già stato bloccato lo sketch di Tognazzi e Vianello sul

presidente Gronchi. Dal video scomparvero Beppe Grillo (dopo il monologo sui socialisti in Cina in «Fantastico '86») e Daniele Luttazzi (colpevole di aver intervistato nel suo «Satyricon» del 2001 Marco Travaglio, autore di un libro su

Berlusconi) e poi riapparso e ricensurato qualche giorno fa da Baudò. E Canale 5? Pochi giorni fa Ricci è stato rimproverato dal presidente Mediaset Confalonieri per aver ospitato a «Striscia la notizia» Grillo e troppe battute su Berlusconi.

Cinquant'anni di censura televisiva italiana

ROMA - Dal caso storico di Dario Fo, alla censura posta e ritirata, ieri, in un pugno di ore nel pomeriggio prima della messa in onda di "Raiot" di Sabina Guzzanti. E nel cinquantennale della Rai, un mese fa, è la nuova tv di Murdoch (Sky, canale Raisat) ad aver mandato in onda la storia della censura in tv. Un storia così lunga che son state necessarie 15 puntate per raccontarla.

In breve, era il 1962, quando Dario Fo e Franca Rame a Canzonissima ebbero «pressioni» sui testi. E quella non fu la prima volta. Uno sketch sul presidente della Repubblica Gronchi provocò a Tognazzi e Vianello nel '59 le ire censorie dell'epoca. Fo e Rame scomparvero dal

piccolo schermo, così come accadde a Beppe Grillo dopo il suo monologo sui socialisti in Cina nel Fantastico '86. E come, in tempi molto più recenti, è accaduto a Daniele Luttazzi colpevole di aver intervistato nel suo Satyricon (2001) Marco Travaglio sul suo libro su Berlusconi.

Ma, per guardare ancora più vicino, e non solo in casa Rai, persino l'uomo miracolo di Mediaset, Ricci, ha preso un rabbuffo dal suo presidente, Confalonieri, per aver lasciato parlare per qualche minuto Beppe Grillo, con picco d'ascolti ma troppe battute sul presidente del consiglio.

CZ

I COMMENTI

Luttazzi: «Un Paese da veline». Fo: «Ci piovano sempre».

Roma

Non chiedete ai comici, men che meno a chi fa satira, di essere comici quando si tratta di difendere uno di famiglia. Chiedi a Dario Fo, a Franca Rame, a Daniele Luttazzi e Beppe Grillo che ne pensano del piccolo giallo che ha preceduto la messa in onda di Raiot, il nuovo programma di Sabina Guzzanti, e tutti affilano l'arma dell'invettiva e, senza mai usare il termine censura, affermano che «in questo momento non c'è spazio per la satira in tv».

Non chiedete a chi fa satira una battuta leggera né un articolato giudizio artistico. Assodato che per tutti «la Guzzanti è stata straordinaria, in grande forma», quello che preme è il rischio, alla fine scampato, della mancata messa in onda e sulla motivazione, alla quale nessuno crede, che Raiot non poteva andare in onda per il momento di lutto nazionale.

«È ovvio - è convinto il premio Nobel Dario Fo - hanno tentato...ci tentano sempre, ogni pretesto è buono. Poi, invece, hanno capito che veniva fuori un casino. Come con me e "L'anomalo bicefalo", è la stessa cosa». Dietro all'attuale difficoltà della satira di esprimersi in questo momento, per l'attore c'è una sola cosa: «La destra non ama la satira, ama lo sfottò, il gioco sui cornuti, la vecchia "pochade", una comicità che, continua Fo, è altro dalla satira che «nasce dalla tragedia, dall'ingiustizia».

Quando a goderne sono gli ascolti

Sebbene Daniele Luttazzi sostenga che la satira in tv sia morta, i dati di ascolto del discusso Guzzanti show l'altra sera su Raitre attestano tutt'altro. E certo non è il solo episodio di successo. La scorsa stagione ad esempio è stata caratterizzata dal boom di ascolti di "Zelig", arrivato su Italia 1 a contare fino a oltre nove milioni di spettatori. Tanto è vero che "Zelig" andrà in onda nella prossima stagione su Canale 5 (con la nuova coppia Claudio Bisio-Vanessa Incontrada). «Le Iene» poi, un punto fermo da anni nel palinsesto di Italia 1, fanno oltre quattro milioni di spettatori con il 15% di share in media. E in passato, il gruppo del Bagaglio anche lui dedito



alla satira, ha avuto in tv grande successo con periodi di gloria fino a dieci milioni di spettatori. Nonostante poi Sabina Guzzanti ritenga che la satira a Mediaset sia «una

satira diversa, difficilmente problematica. La loro è comunque una risata di intrattenimento, spesso attraverso mezzi facili, come l'aggressione e la provocazione», bisogna ricordare i record quotidiani d'ascolto del tg satirico "Striscia la notizia". In campo Rai, Luttazzi ha avuto il suo record con "Satyricon" nel 2001 con quasi 3 milioni e mezzo di spettatori e il 22% in seconda serata su Raidue, mentre "L'ottavo nano", uno dei programmi della squadra della Dandini, con Corrado Guzzanti superstar ha avuto su Raitre medie di 5 milioni di spettatori con il 17%. Andando indietro negli anni, medie d'ascolto eccellenti ebbe Beppe Grillo nel '93, lo show con le battute al vetriolo su Biagio Agnes e non solo.

Duro, durissimo Daniele Luttazzi, anche lui punto sul vivo dopo il taglio di alcune sue battute (ad esempio sul ministro Tremonti) durante il programma di Baudò, che ha segnato il suo ritorno in tv. «Ci stiamo accorgendo di essere nell'Italia di Breznev, Berlusconi è Breznev, per cui l'opinione pubblica deve ricevere solo le veline di palazzo e un autore satirico non può fare satira».

Per il conduttore di "Satyricon" l'Italia «sta vivendo un momento drammatico, dove le voci che presentano una visione del mondo differente rispetto a quelle che i padroni del vapore vogliono accreditare vengono rimosse, cancellate, aggredite addirittura, diffamate».

Franca Rame deride la motivazione in base alla quale Raiot rischiava di saltare. «Ma che - esplosione l'attrice - era consono al lutto Panariello che poco man-

cava che si masturbasse in scena? Era consona venerdì l'isola degli orrendi? Tutto sembra consono tranne la satira...tanta grazia se ci lasciano ancora parlare, se non ci strappano la lingua». Una scusa che non regge anche per Beppe Grillo. «Così fessi - dice il comico ligure - non li facevo. Sono ormai allo sbando, sono delle salme...siamo ormai alla domenica delle salme di De André».

Cristina Ferrulli